

26 Domenica TO - A

Antifona d'Ingresso

Signore, tutto ciò che hai fatto ricadere su di noi l'hai fatto con retto giudizio; abbiamo peccato contro di te, non abbiamo dato ascolto ai tuoi precetti; ma ora glorifica il tuo nome e opera con noi secondo la grandezza della tua misericordia.

Colletta

O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia, perché, camminando verso i beni da te promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Ezechiele. (Ez 18, 25-28)

Così dice il Signore: "Voi dite: "Non è retto il modo di agire del Signore". Ascolta dunque, casa d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà".

Salmo 24 (25)

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
I peccati della mia giovinezza
e le mie ribellioni, non li ricordare:
ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi. (Fil 2, 1-11)

Fratelli, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso.

Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore, e io le conosco ed esse mi seguono.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 21, 28-32)

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: "Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Risposero: "Il primo". E Gesù disse loro: "In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli".

Sulle Offerte

Accogli, Padre misericordioso, i nostri doni, e da quest'offerta della tua Chiesa fa' scaturire per noi la sorgente di ogni benedizione. Per Cristo nostro Signore.

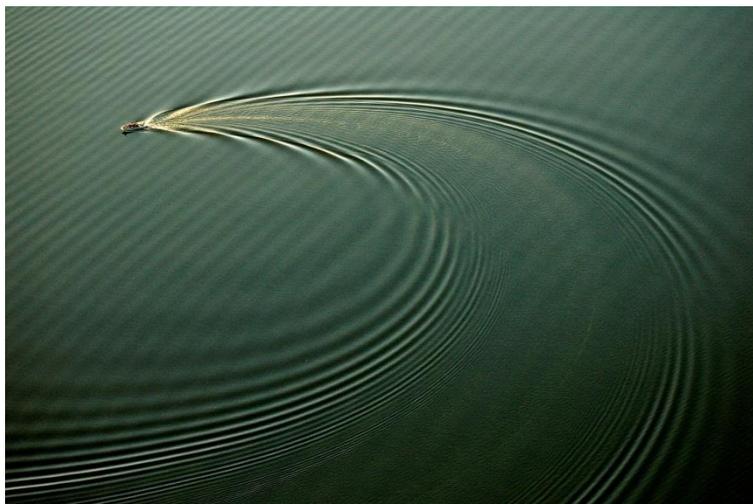
Comunione

Ricorda, Signore, la promessa fatta al tuo servo: in essa mi hai dato speranza, nella mia miseria essa mi conforta.

Dopo la Comunione

Questo sacramento di vita eterna ci rinnovi, o Padre, nell'anima e nel corpo, perché, comunicando a questo memoriale della passione del tuo Figlio, diventiamo eredi con lui nella gloria. Per Cristo nostro Signore.

Non vi siete nemmeno pentiti



Il brano del Vangelo di questa domenica si inserisce nel contesto delle controversie di Gesù con i sacerdoti e gli anziani del popolo, subito dopo l'ingresso trionfale a Gerusalemme e la cacciata dei venditori dal Tempio. Il brano immediatamente precedente riporta la domanda sull'autorità con la quale Gesù ha compiuto questo gesto e la risposta (con un'altra domanda) sull'autorità di Giovanni Battista, figura amata dal popolo ma scomoda per i sacerdoti, tanto che si astengono dal rispondere. Proprio questa "mossa tattica" che evita ai sacerdoti di compromettersi, di prendere posizione davanti alla figura del Battista suscita in Gesù questa parabola.

Risalendo ancora più indietro nel testo, troviamo un particolare che forse ha una certa rilevanza anche per il brano di oggi. Dopo la cacciata dei venditori dal tempio, Gesù va a trascorrere la notte a Betania; il giorno dopo ritorna al tempio e agli ulteriori scontri che là lo aspettano. Per strada vede un fico pieno di foglie ma senza frutti e lo maledice, per cui esso si secca immediatamente. Se si pensa che questo episodio apre la lunga sezione delle controversie di Gesù con i sommi sacerdoti e gli anziani, forse si intuisce già da qui quale sia il nucleo delle controversie, nucleo che si potrebbe tradurre con una parola ormai conosciuta ma sempre sfuggente: l'ipocrisia.

È facile scrivere fiumi di inchiostro sul fatto che gli ipocriti sono coloro che dicono e non fanno, che appaiono ma non sono, ecc. Ed è altrettanto facile dividere gli uomini in categorie: i potenti sono gli ipocriti mentre i poveri e gli ultimi (pubblicani e prostitute) sono quelli preferiti da Gesù. Ma quello che interessa veramente a Gesù è forse detto proprio nel breve brano che la liturgia ci propone oggi, il cui cuore è: voi *non vi siete convertiti*.

Attraverso tutta la Bibbia si può vedere come Dio parli non a certe categorie esclusive di uomini, escludendone altre, ma al cuore di ogni uomo. È con il cuore dell'uomo che Dio dialoga, a cominciare da Adamo, quando lo cerca dopo il peccato e gli chiede di riconoscerlo: "*che cosa hai fatto?*" (cfr. Gen 3,13; 4,19). Pieno di tenerezza è anche il dialogo con Caino a cui Dio chiede di resistere all'istinto del male (Gen 4,3-7). La grandezza del re Davide non sta forse nel suo riconoscere il peccato e chiedere perdono? Del Faraone, figura del male (almeno nel libro dell'Esodo), non si dice forse che aveva il cuore indurito? E la promessa della nuova alleanza scritta non più su tavole di pietra ma su cuori di carne che troviamo nel libro del profeta Ezechiele, non dice forse la stessa cosa?

Dio vuole parlare con il cuore dell'uomo perché sa che è la sede decisionale di tutte le sue azioni (cfr. "*dal cuore escono le intenzioni cattive...*" Mc 7, 21) e sa che è "*fallace e difficilmente guaribile*" (cfr. Ger 17,9). Lo riconosce anche Paolo: "*Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me*" (Rm 7,21). Quindi, ritornando alla nostra parabola di oggi, si può riconoscere

come nei due figli sono riflessi due aspetti del cuore di ogni uomo, mutevole e contraddittorio. Perché concretamente nessuno è soltanto ipocrita come il primo figlio (che dice e non fa) e nessuno è totalmente istintivo come il secondo figlio (che dice no, ma poi fa quello che gli viene chiesto). Sono aspetti che albergano insieme nel cuore di tutti (come i terreni nella parabola del seminatore: nessuno è solo sassi o solo spine). Quindi quello che forse chiede Gesù è la capacità di conversione, di reagire alla realtà e alle sue provocazioni con una coscienza critica, dataci nell'immenso dono che ci ha fatto il Creatore: la libertà. Gesù chiedeva ai sacerdoti e agli anziani di reagire, di prendere posizione davanti a Giovanni e davanti a se stesso. Anche una reazione di rifiuto, ma non l'astensione di comodo! Questo episodio ricorda il brano di Luca (7,32-35) in cui Gesù apostrofa la sua generazione assimilandola ai bambini della piazza che non piangono con il lamento funebre e non danzano alla musica gioiosa. Ed è interessante la conclusione di Gesù a questa osservazione: *“Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli”*.

Proprio di giustizia parla anche la prima lettura, tratta dal libro del profeta Ezechiele. In tutto il cap. 18 Dio cerca di far capire al popolo di Israele proprio la novità di una giustizia che guarda alla persona e non alla “categoria”. La giustizia di Dio apporta come due novità: la prima è che il figlio non sconterà più le colpe del padre, ma solo *“chi pecca morirà”* (Ez 18,20). Quindi si tratta di una responsabilità personale delle proprie azioni. La seconda novità è racchiusa proprio nel brano scelto dalla liturgia di oggi (che nel capitolo 18 di Ezechiele si ripete due volte di seguito). Se l'empio si pente dalla sua condotta *“egli vivrà, non morirà”* (Ez 18,21) e ancora meglio, nel nostro brano, *“egli fa vivere se stesso”*. Quindi un potere decisivo sulla propria sorte è dato alla conversione (lo stesso vale anche, all'inverso, per il giusto che si allontana dalla giustizia). Questa è ben descritta negli ultimi versetti: *“Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà”*.

Ciò che sembra sorprendere di più nella liturgia di oggi è proprio che la giustizia sia unita alla conversione. Siamo abituati ad immaginarci il giusto come un uomo integerrimo, fermo sulle sue posizioni incrollabili, oppure come un paladino impavido che difende la giustizia a spada tratta contro le varie ingiustizie che incontra. Mentre il giusto nella Bibbia può essere anche una persona che *“ha riflettuto, e si è allontanato da tutte le colpe commesse”*. Questa è la giustizia che permetterà il sorpasso dei pubblicani e delle prostitute nel Regno dei cieli.

Come già Giovanni Battista lo gridava ad Erode (cfr. Mt 14, 3-4) Gesù lo suggerisce ai sommi sacerdoti: *“Eppure voi non vi siete nemmeno pentiti!”* Ma se dalla Bibbia e da Gesù possiamo aspettarci espressioni estreme come questa (e forse ne siamo anche un po' “assuefatti”), provando a tradurre questo concetto nella nostra realtà la cosa forse ci risulta più difficile. Riusciamo a pensare che nelle nostre divisioni, liti, incomprensioni, divergenze, “ingiustizie”, ed anche guerre, il giusto sia chi si converte, o chi ci ripensa, o chi perdona?

(Eppure a volte accade e fa scalpore:)



Infine un'ultima suggestione. Oltre ai due figli del Vangelo, la seconda lettura di oggi ci presenta un altro Figlio, diverso dagli altri, perché *“il Figlio di Dio, Gesù Cristo (...) non fu “sì” e “no”, ma in lui c'è stato il “sì” (2 Cor 1,19)*. Questo Figlio è una cosa sola con il Padre eppure anche Lui è posto davanti ad una richiesta difficile da accogliere. Tuttavia la sua risposta è diversa da quella degli altri: *“Sia fatta non la mia ma la tua volontà”*. Per compiere questa volontà del Padre di salvare tutti i suoi figli, e riportarli dalla condizione di servi a quella di figli, Egli, da Figlio si fa servo (Fil 2,7), per raggiungerli fin nella più remota lontananza dal Padre in cui si sono perduti, quella del peccato e della morte (cfr. Ez 18,24: *a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà*).

Ciò che dà vita è la relazione con il Padre e ogni cammino di ritorno a Lui, anche quando è faticoso, è sempre un cammino di luce, di verità, di unificazione del cuore, di libertà.